Il Compositor della Musica a i SS. Professori, e Dilettanti di essa.

ECcovi dalle natìe Contrade, Divotiss. Signori, il povero Ismael, quale essendo stato per qualche tempo per investigazione di sofistica mente fra l'ombre di capriccioso esiglio vagante non ha saputo, che con la scorta di benigna LUCE più di questo trovar fedelissimo OSPIZIO: so che vi giungerà sconcertato, e mal composto, ma qual ordine, e qual concerto può sperarsi da simile stato? Pregovi solo di compatirlo, e compianger con esso dell'esser primiero le vicende, che io rallegrandomi delle presenti congiunture vivo con la speranza di vederlo con più benignità da Voi accolto.

IL MISTERO NE SOGNI

OVVERO.

ISMAELE ESILIATO

Oratorio a quattro Voci.

DA CANTARSI NELLA VENERABIL COMPAGNIA
DELLA PURIFICAZIONE
DI MARIA VERGINE
E DI S. ZANOBI
DETTA DI S. MARCO.

POESIA DEL SIG. CAV. ADRIANO BALLATI.
Accademico Intronato.

MUSICA DEL SIG. ANTONIO GIACOBBI
Maestro di Cappella della Cattedrale di Colle.

IN FIRENZE. MDCCV.

Per Vincenzio Vangelisti. - *Con licenza de' Superiori.*

INTERLOCUTORI.

ABRAMO. *SARA.* *AGAR.* *ISMAELE.*

PRIMA PARTE.

Abramo, che dorme, e Sara.

Abramo sognãdo. O Cieli pietà,
O stelle soccorso,
Jo sono in periglio.
Un' orrida Belva,
Che vien dalla Selva,
Che è tutta veleno,
Di cruda empietà,
Mi toglie dal seno,
Mi sbrana col morso
Un tenero Figlio.

Sara. Dorme Abramo, e vaneggia,
E par, che in sogno chieggia
Pietade al Cielo, oh Dio,
Qualche pensier noioso,
Qualche larva importuna
Le turba il bel riposo;
O troppo dura sorte
De' miseri viventi
Se ancor dormendo han da provar tormenti.
Affanni tiranni,
Ma dite perchè?
Perchè nella calma
Del sonno, quell' Alma
Non trova più fe.
Per liberarlo, oh Dio,
Da sogni suoi molesti,
E' d' uopo ormai, che 'l desti.
Svegliati Abramo ascolta?

Abr. sognãdo. Belva Belva crudele
Riporta a questo seno
La preda, che m' hai tolta,
Il mio caro Ismaele.

Se

Se sazzia esser vorrai
Cangiar dovrai destin.
A questo cor, che langue
Tu beverai più sangue,
Che sugger non potrai
Da un tenero Bambin.

Sara. Parmi, che 'l sogno sia,
Che una fera crudele,
Le rapisca Ismaele.
Oh come bene arride
La sorte a voti miei;
Jo, che pur lo vorrei
Lontan da questa soglia,
Par che il Cielo gia voglia
Che in sogno Abram gl'alti decreti intenda,
E scacciando i rivali,
La pace, che mi tolse, oggi mi renda.
Dite o sogni ho da sperar?
Sete nunzi di mia pace,
O pur fieri
Messaggieri,
Mi venite ad ingannar?
Voglio intendere il vero.
Abramo tù dormi ancora?

Abr. Dormo sì, chi mi chiama?
O che voce importuna.

Sara. Apri i lumi, e vedrai colei che t'ama.

Abr. Tu mi svegliasti o Sara?

Sara. Jo fui che ti svegliai,
Per levarti l'affanno,
Che ingombrar mi parea tua bella mente.

Abr. Con troppo mio gran danno
Tu mi svegliasti o Sara.
Se col bel sonno, oh Dio,
Involasti al cor mio
Quella, che mai provò gioia sì cara.
Per un momento solo
Lascia, che torni almeno
Il sonno, che partì.
Spiegate o larve il volo
Rendetemi il sereno
Del sogno, che fuggì.

Jo

Sara. Jo non t'intendo Abramo, io mi confondo.
Poc'anzi al Ciel rivolto
Sognando ti dolevi,
Ed or col fonno il tuo gioir ho tolto?
Ne fogni tuoi s'afconde
Qualche mister profondo.
Jo non t'intendo Abramo, io mi confondo.

Abr. Odi o Sara, ed attendi il fogno mio.

Sara. Tanto da te defio.

Abr. Pareami; Ah dir nol poffo,
Torno ad effer di gel per lo fpavento.

Sara. E quefto era il contento, e la tua gioia?
Segui, fegui il racconto.

Abr. Pareami dico, che d'Ircana Fera
Tu aveffe il fier fembiante. *Sara.* Oh Dio che fento,
Una Tigre inumana,
Una Belva crudele
Era colei, che t'ama?
La tua Spofa fedel? poi che fegui?

Abr. Il fogno fu così.
Pareami dico, che un orribil Fera,
Rabbuffata, e fpumante
Di rabbia, e di veleno
Già pofta in fuga la dolente Ancella
Mi ftrappaffe dal feno
Il mio caro Ifmaele.

Sara. Oh fogno, oh caro fogno.
Se ben troppo crudele.
Con troppo acerbo duolo
Spiegafte o larve il volo
Per darle afpro martir.
Per far, che Abramo intenda,
E nel fuo cor s'accenda
L'ardente mio defir.

Abr. Quefto o Sarà fu 'l fogno, e 'l fogno è vero.

Sara. I fogni al fin fon fogni.
Forfe vaneggi ancor? mira il mio core,
Che l'immago è per te folo d'amore.

Abr. Sì sì col fiero afpetto
Di Tigre la più fiera
Toglievi a quefto petto,
Qual'orrida Megera
Il Figlio mio.

Nò

Sara. Nò nò, che questo petto
Non ha tempra sì fiera
Per dar fido ricetto
Al cor d'una Megera
Iniquo, e rio.

Abr. Ma poichè tu crudele
In sembianza di Belva
Mi rapisti Ismaele,
Il Ciel delle mie pene
Dell'acerbo mio duol mosso a pietade,
Fe vedermi il mio bene,
Il Figlio a me rapito,
Ritornar senza offesa a questo seno,
Portar seco il sereno,
Della calma perduta a questo core,
Tornar la pace, e consolarmi amore,
E' questi, è questi appunto,
Allor che mi svegliasti,
Fu il ben che m'involasti.

Sara. Quanto t'inganni Abramo;
Il Figlio che tornò,
Poichè l'altro involò l'orribil Fera,
Ismael non fu già.
L'istoria del tuo sogno è menzognera.

Abr. Era certo il mio Figlio, io ben lo vidi,
Nè per l'età sì fiacco
So, che conoscer nol potessi appieno.

Sara. Nol conoscesti nò, egl'era Isacco
Era Isacco, ed era il Figlio,
Che apprezzar tu dei quaggiù.
E 'l tuo sogno fu il consiglio,
Che ti dan gl'Astri lassù.

Abr. Se ben coperto dal notturno velo
So ben' io quel ch'io vidi, e nol sai tu.

Sara. E ancor resisti Abramo,
E in questi sogni tuoi, ancor non odi
Le gran voci del Cielo?

Abr. In questi sogni miei
Veggio sol le tue frodi,
Veggio, veggio il livore,
L'odio perverso, che t'alberga in seno,
Che per rodermi il core

 Con

Con più cruda empietà.
Vorria la libertà
Che partisse da quello un Figlio almeno.
Questi, questi è 'l tuo zelo,
Queste o Sara t'intendo
Son le voci che dici esser del Cielo
Non basta, che tu m'ami
A far ciò, che tu brami
Lo voglia il mio desio.
E' d'uopo, che 'l dispetto
Ti levi il cor dal petto
E 'l ponga dov'è il mio.

Sara. Pur troppo il Ciel parlò, ben spesso avviene,
Che con muto linguaggio.
Tra l'ombre ancora, e tra i più densi errori
Ci rischiari la mente.

Abr. Ma che parta Ismaele
Abram non ci consente.

Sara. Ma se 'l Ciel lo vorrà
Abram, ch'ha d'ubbidir l'alta virtude,
Che farà, che dirà?
Men severo
Tutto pace
Io ti spero
Abramo un dì.
Ogni core
Al fin si sface,
Quando amore
Lo ferì.

Abr. Troppo dimandi o Sara,
Troppo da me pretendi,
Se ha da costarmi il core
La grazia, che vorresti, è troppo cara.
Per far ch'io più t'apprezzi
Cangia lusinghe, e vezzi,
Che con troppo mio danno
Vorresti fare un Genitor tiranno.
Mia Sara, oh Dio, vorrei,
Che 'l Figlio, che m'alletta,
Che piace agl'occhi miei
Piacesse ancora a te.
Così la bella pace

Torria

Torria quella faetta
Di gelofia, che sface,
E uccide la mia fe.

Sara. Ah pietà lufinghiera
Tu vincer mi vorrefti, e non t'avvedi
Che una rocca è il mio core
Ove il zelo, e l'onor regna, ed impera.
Un'arringo è quefto core
Dello fdegno, e dell'amore,
Ma non fo chi vincerà.
Se lo fdegno, fon crudele,
Se l'amore fon infelice
Dite o Cieli, e che farà.

Abr. Ma qual ragion ti muove
Donna fenza pietà, che più non ofo
Col nome di Conforte
Chiamar colei, che dalle patrie soglie
Con sì barbara forte
Vuol ch'io difcacci un Figlio, e ancor non fai,
Che fe parte Ifmaele
Agar da me s'invola,
Ombra dolente, e fola
Andrò feguendo ogn'orma fua fedele?
Mira quell'onda,
Che dalla fponda
Con vento lieve
Altra la fegue
Tornando al Mar.
Così 'l mio Figlio
Nel duro efiglio
Quando che vada
Per ogni ftrada
Vo feguitar.

Sara. Torna in te fteffo Abramo,
E con virtude eguale al tuo gran nome
Crefcer t'è d'uopo il gloriofo grido,
Uccel da baffo nido
Spiegar non puote il generofo volo
A contemplar nel Polo
Gl'Aftri più belli a cui tua nobil prole
Eguale un giorno fia.

Abr. Per confeguir ciò che promife il Cielo

 Bafta

Basta solo, che sia
Ismael Prole mia.

Sara. Torna in te stesso Abramo,
E questo ignobil ramo
Da radice sì bella oggi recidi.

Abr. Quando nobile è 'l tronco ogni germoglio
Con pompa augusta le sue frondi stende.
Il mio cor non s'arrende
Son tronco ad Ismael, ma per te un scoglio.
Lo niegan le stelle,
Il Cielo non vuole
Che scacci sua prole
Un Padre rubelle.

Sara. Lo dicon le stelle
Che tu mi consoli,
Che Agarre s'involi,
Che parta Ismaelle.
Abramo udisti ormai
I decreti del Cielo, i voti miei,
Che tu sprezzi colei,
Che t'è Sposa, e che t'ama
E' fiera crudeltà; ma 'l Cielo offendi,
Se quando egli ti chiama
Udir non curi i saggi suoi consigli,
Egli può darti, e può levarti i Figli:
Che fai dunque, che pensi.

Abr. Pensi a levarmi il core,
Pensi a squarciarmi il seno
Degl'Astri empio rigor.
Che sempre sarà meno
D'un Figlio discacciato il mio dolore.

Sara. Non t'affliggere Abramo,
Torna, torna se vuoi
A cari sogni tuoi
Al tuo dolce riposo,
Che se fin or la sorte
Sì bella il Ciel mi diè d'esser tua Sposa,
La tua fedel Consorte,
Ed ora in Tigre Ircana,
In orrida Megera a tuoi bei lumi
Cangiaro i fati il mio primiero aspetto,
Partirò dal tuo letto,

E col

E colla scorta della mia ria stella
Andrò raminga in sconosciute arene,
Ti lascierò l'Ancella
Colla vezzosa prole;
E meco ancor verranne il Figlio mio.
Odi crudele, oh Dio,
Andrà Sara fedele in quell'esiglio,
Che 'l Ciel ne sogni tuoi
Mostrò doversi alla Rivale, e al Figlio.

Abr. T'ascolto o Sara, e vivo;
Partir vorrai da me.

Sara. Pur che resti con te
Ismaele, ed Agar,
Che parta Isacco, e Sara --

Abr. Ferma o Sara non più.

Sara. Che parta Isacco, e Sara --

Abr. Pria si scacci Ismael, sen vada Agar.

Sara. Che parta Isacco, e Sara
Crudel non sospirar.
Ora prendo Isacco mio,
Sposo addio, vado a morir.

a 2 Ferma o Sara Isacco è mio,
Resta pur, ch'hai da gioir.

Fine della Prima Parte.

PARTE

PARTE SECONDA.

Ismaele, Agar, Abramo, e Sara.

Ism. IO non temo o Madre nò,
Se da Isacco vinto fui,
Farò ben provare a lui
Il mio braccio quanto può.

Agar. Ah Figlio, ah Figlio mio,
In questo sogno tuo
Gran mistero s'asconde,
Mi dice 'l cor che sia voce d'Iddio.
Gran forza ha 'l timor;
Il mal che tormenta,
Un cor che paventa,
Di Tizio rinuova
L'atroce dolor.

Ism. Sia pur ciò che si vuole,
Se del gran Padre Abramo Isacco è Figlio,
Son ancor iò sua Prole,
E se lite farà giammai tra noi
Il primo oggetto fui de vezzi suoi.
Jo son quel fiore,
Che al Genitore
L'Alba vezzosa
Di buon mattino
Nel suo giardino
Spuntar mi fe.
Jo son la calma
Di sì bell'alma
Allor ch'io nacqui
In sì bel seno
Nacque il sereno
Di sua gran fe.

Agar. Ecco appunto qui Abramo,
Il tuo gran Genitore, il mio diletto,
Per torre ogni sospetto
Di geloso timor, che le narriamo
E' d'uopo il sogno tuo,

Una

Una mente sì saggia, e sì discreta
Saprà col suo consiglio
Torre a me tanto duolo, a te il periglio.
Ism. Madre non vi consento,
Se funesto è 'l mio sogno,
Per torre al nostro cor maggior tormento,
Lasciamo o Madre mia,
Lasciam, che dalle stelle
Venga la sorte a noi, o buona, o ria.
Agar. Nò, Figlio nò, nol voglio.
Lo stral, che si previde
Se ben crucia, ed uccide
Reca nel suo ferir minor cordoglio.
Vo che l'intenda Abramo.
Ism. Madre fa ciò che ti piace,
L'alma mia dice di nò.
Agar. Se sto cheta non ho pace,
Son contenta se 'l dirò.
Così, così risolvo.
Abramo? *Abr.* Agar che chiedi.
Come fuor dell'usato
Veggio turbato il tuo gentil sembiante?
Agar. Se saper lo vorrai
Meglio l'intenderai da questo Infante.
E' un ombra,
E' un ombra sì sì,
Che toglie a quest'alma
La placida calma,
Mi turba il pensier.
E' un ombra,
E' un ombra sì sì,
Che forse delude,
Ma il labro mi chiude,
Mi forza a tacer.
Ism. Padre tel dirò io,
Ma nò, dir nol vorrei.
Abr. Di pur Figlio mio caro.
Ism. La cagion del suo duolo è un sogno mio.
Abr. Un sogno? *Ism.* Un sogno sì,
Un sogno, una larva,
Un ombra, che fugge,
La crucia, la strugge,

Il cor

Il cor gli ferì.

Abr. Un sogno? *Ism.* Un sogno sì.

Abr. Figlio, Madre, che più,
Che più dunque s'indugia
A far che Abramo intenda
Qual fosse il sogno tuo,
Acciò ch'io poi l'alta cagion ne renda.

Ism. Disse la Madre mia,
Che tutto ciò che in sogno intesi, e vidi
Una voce del Cielo esser potria.

Agar. Ascolta Abramo, ascolta,
Ciò che narra Ismaele,
E poscia mi dirai
Se un gran mister vi si comprende, e cele.

Ism. O felice, o funesto
Padre mio t'obbedisco, il sogno è questo.
A queste notti mi parea, che Isacco
Essendo noi nella paterna soglia --

Abr. Oh che pena, oh che doglia.

Ism. Mi sfidasse alla lotta,
Jo che son per l'età
Più robusto, e gagliardo
Per non esser codardo
La disfida accettai.

Agar. Oh che pena, oh che guai.

Ism. Lo strinsi, l'abbracciai, ma oh dura sorte,
Ben che robusto, e forte
Nella garosa guerra,
A me toccò a tracollare in terra.
Nel forte duello.

Abr. Stringesti il Fratello?

Ism. Lo strinsi con se.

Abr. Ma come perdesti?

Ism. Mi prese le vesti,
Mi vinse col piè.

Abr. In terra al fin cadesti?

Ism. Come se fosse il pargoletto infante
Il più fiero Gigante
Per mio scorno maggior, per mia gran doglia,
Mi scacciò, mi sbalzò dalla tua soglia

Agar E bene udisti Abramo?
Del sogno d' Ismaele, ora che dici?

Che

Che fortune predici
Con sì strano portento a questo Figlio ?
Jo che temo il periglio
Di sì fiera caduta, in umil pianto
L'accidente ti svelo.

Abr. Dite o Cieli, e che fia, io son di gelo ?

Sara. Risponderò per te.
Odi Agar m'ascolta.
Queste, come poc'anzi
Tu dicesti saran voci del Cielo.
T'acquieta Agar, t'acquieta,
Sorte che vien da Dio sempre fu lieta.

Agar. E che posso sperar.
Non ha la maggior speme
Questo mio cor che geme,
Che a sogni menzogneri
La fede non si dà.
La speme del mio core
Già scaccia ogni timore,
Che i sogni non son veri
In sì tenera età.

Ism. Ma in tanto perchè piangi ?
Di questo sogno mio perchè t'affliggi ?

Agar. Solo a pensar, che 'l tuo minor Germano
Anco in sogno ti vinse,
Dalla paterna soglia
Ti scacciò, ti costrinse in duro esiglio,
Se ben fu sogno mi ferisce un Figlio.

Ism. Belle luci non piangete,
Troppo m'ama il Genitor.

Agar. Mie pupille sì piangete,
Troppo crudo è 'l Genitor.

Sara. Abramo, e che dirai,
Or che udisti il racconto
Del sogno d'Ismaele.
Per Sarà ancor vorrai,
E per Isacco tuo esser crudele ?

Abr. Non più, veggio che Iddio
Vuol disgiunti da te questi rivali.
Agar, Figlio perdona
Il Cielo è che vi scaccia, e non son io.

Sara. Questa è la fede, che deggi a me,
Il Ciel d'Isacco ebbe pietà.

Ma

Abr. Ma son tiranno se la mia fe
Va con sembiauza di crudeltà.
Sara. E quando il Ciel conferma
Gl'alti decreti suoi in tanti modi
Tu gli sprezzi, e non l'odi?
Non obbedisci Abramo?
Non voglio più indugiare, Isacco andiamo.
Abr. Nò nò Sarà t'arresta, Isacco ferma.
Ascolta il mio desio.
Sara. Se non parte Ismaele Abramo addio.
Abr. Quanto è forte la mia fe
Veda il Ciel, miralo tu.
Agar col suo Figlio
Si mandi in esiglio,
Sì parta da me.
Sei contenta, vuoi di più.
Ism. Madre, che ascolto o Madre,
Che cos'è questo esiglio,
Dove il mio caro Padre
Vuol che tu vada, e vi conduca il Figlio?
Agar. Ahi Figlio, ahimè, che dici?
Ism. Dico che 'l Padre mio
Ha detto in quest'istante,
Che tu vada in esiglio, e venga anch'io.
Agar. E ciò che dici è vero?
Ism. E' ver ciò che ti narro. Or dimmi o Madre,
Son forse quest'esiglio
Quelle amene contrade,
Che c'ha promesso Iddio?
Tu piangi, e non rispondi?
Agar. Lascia, lascia che abondi
Di pianto il mesto core,
Vedrai fra poco o Figlio
Se son delizie il decretato esiglio.
Fra l'ombre pallide
Di Selve orribili,
Tra voci, e sibili
D'Erinni squallide
Hai da morir.
Il fior più tenero
D'età sì florida
Senz'onda limpida

Nel

Nel ſuol più ſterile
Vedrai languir.
Queſto appunto o mio Figlio
D' Iſmaele, ed Agar farà l'eſiglio.

Iſm. Padre, Padre ſevero,
Pedre crudel dirò, ſe dici il verò.
Ma nò.
Mille baci, e mille ampleſſi
Quando io deſſi
Quando io deſſi al Genitor.
Coll'umor de pianti miei
Forſe eſtinguer crederei
Quell'ardente ſuo rigor.

Abr. Ecco o Sara, che amore
Verſo Agar, verſo il Figlio
Ver l'iniquo Iſmaele
Già partì dal mio core,
Già impara Abramo a divenir crudele.
Furie dell' Erebo,
Moſtri più orribili
Un cor donatemi ſenza pietà.
Che per far eſule
Un Figlio amabile
Nel mio non trovaſi
Tant'empietà.

Sara. Quando al Ciel s' ubbidiſce
Amor non ſi tradiſce, anzi il rigore
Divien virtude, e fa beato il core.

Abr. Se tanto è ver della natia clemenza
Sì ſpoglia Abramo, e per l'indegni rei
Aſcolta o Sara la fatal ſentenza,
Odi Agar, odi Iſmaelle.

Iſm. Padre. *Agar.* Spoſo che v'è?

Sara. Pur vi ringrazio o Stelle.

Abr. Nè tu Padre mi chiama, e tu di Spoſo
Scancella il dolce nome.

Agar. Abram tanto rigore, oh Dio perchè
Non ſon io la tua Spoſa?

Iſm. Non ſon tuo Figlio? or come --

Abr. Tacete io dico, e pria
Che al lucido Orizzonte
Il Sol ritorni, voi partir dovete

Senza

Senza punto indugiar da queste soglie.

Agar. In che t'offesi mai?

Ism. Amato Genito, e in che peccai?

Abr. Il Ciel così decreta.
Il sogno d'Ismaele, il sogno mio
Non v'è dubbio che fu voce d'Iddio.

Agar. Di più tosto di Sara.
Quest'indegna rivale,
Questa Tigre inumana
Mascherò l'empietà con finto zelo,
E fe la tirannia voce del Cielo,
Si mora dunque, e s'obbedisca Abramo,
Andiamo o Figlio, andiamo.

Ism. Pria che venghin dalle selve
A sbranarmi orride Belve
Deh permetti ch'io ti dia
Un sol bacio o Genitor.
Per saper quanto t'amai
Con quel bacio al fin vedrai,
Che scolpir l'immago mia
Ti sapiò tosto nel cor.

Agar. Taci, taci mio Figlio,
Non vedi già che Abramo
Più non t'ode, e non prezza,
Partiamo sì partiamo
Da queste soglie, o Dio; Al duro esiglio
Se tu 'l volesti o Ciel tu sol conduci
L'afflitta Madre, e l'innocente Figlio.

Ism. Addio Padre. *Agar.* Addio Consorte.
Belle mura io parto addio.

a 2 Se si chiudon queste porte
S'apra almen quella d'Iddio.

Fine dell'Oratorio.